

LA SICILIA 81/13/2012

Confindustria: «Più recessione con la finanziaria regionale»

«Le imprese del territorio sono fortemente preoccupate per le misure previste dalla manovra finanziaria regionale perché, in assenza di modifiche sostanziali, comporteranno un'ulteriore recessione dell'economia siciliana. Il sistema produttivo ha bisogno di strumenti anti ciclici, che in qualche modo possano rimettere in moto gli elementi generatori di ricchezza».

È quanto scrive il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, in una lettera indirizzata alla deputazione catanese dell'Ars, facendo proprie le preoccupazioni espresse in una nota diffusa ieri da Confindustria Sicilia, relativamente agli effetti recessivi della manovra regionale.

«In un periodo di crisi del sistema produttivo, spiegano gli industriali siciliani, è paradossale che si intervenga per aumentare vari canoni con il risultato di ottenere, forse, un incremento di entrate irrisorio rispetto ad un bilancio regionale che contempla spese correnti per quasi 15 miliardi di euro. Per quanto riguarda le acque minerali, ad esempio, che già da circa 10 anni pagano il canone tra i più alti d'Italia e d'Europa, il Governo sta proponendo, con la manovra finanziaria, all'esame dell'Ars in queste ore, interventi che prevedono aumenti che abbiamo stimato pari al 600%, costringendo le aziende a significative riduzioni di personale (in Sicilia tra diretti ed indiretti gli occupati sono circa 1000 unità) e in qualche caso persino alla chiusura».

«Va sottolineata con stupore, altresì, prosegue il documento di Confindustria Sicilia - la previsione della rideterminazione, con un incremento minimo del 30% delle tariffe relative all'accesso ai servizi resi dall'Amministrazione regionale. Anche in questo caso si lascia intravedere l'introduzione di balzelli ed orpelli per far pagare di più alle imprese determinati servizi che non si distinguono certamente per qualità e tempestività nelle risposte agli utenti. Per quanto riguarda il settore delle cave e del comparto industriale ad esso connesso l'imposizione di un canone di produzione commisurato alla quantità di materiale estratto comporta nuovi costi di produzione insostenibili e non giustificati in un momento di crisi quale quello attuale che vede il settore interessato da una riduzione dei volumi pari al 40%. Sono balzelli che le imprese non possono sopportare e gli effetti si riverberano su tutti i settori, dal cemento, all'edilizia, con inevitabili ripercussioni sul piano occupazionale».